

alzavasi di poi, e dicendo che quegli erano *starnuti del cannone*, esclamava: «Salute». Affacciandavansi le donne a raccor dalla via panieri di ciottoli, che portavano sulle finestre dicendo: «Son i fiori che spargeremo sulle teste di legno: intanto a voi ecco questi confetti»: e ai combattenti spargevano manciate di palle, allestite alla meglio in ciascuna casa, e di cartucce chi avesse avuto la fortuna di posseder un poco di polvere. E qualche madre volgare, per achetar bambini piagnucolanti, diceva: «Taci, sta buono, che ti menerò ad accoppiare i Croati».

Presso il General Comando, vi si trovò una quantità di arredi donneschi, giacchè molte Tedesche si erano ricoverate colà; e cagnolini e papagalli; e gli eroi se ne faceano trofei, ridendo, cuculiando. Ivi trovarono una mensa lautamente imbandita; e quei cibi, e quelle bottiglie furono un ristoro e una gioia ai combattenti, i quali diffondeano la serenità dove talora gli animi chinassero allo scoraggiamento. E di letizia erano molti dei motti che si scriveano sulle pareti: e alla caserma del Genio sventola ancora la bandiera col motto giulivo: *Vincere e vivere*.

Compiuta poi la liberazione di Milano, fu una gran gara d'opere di carità. Ire e rancori molti si spensero nella comunanza de' pericoli o nell'esultanza del trionfo. In ogni casa si lavora a far filaccie e bende, tanto che soverchiarono al bisogno.

Bisognerebbe penetrar negli ospedali per vedere, per udire i feriti, cogli occhi sfavillanti di giubilo anche in mezzo ai patimenti, e le bocche ridondanti di motti. Un operaio avea tocco tre ferite, e levatosi in braccio un suo bambino, lo sporgeva verso i Croati dicendo: «Risparmiate almen questo»: e i Croati gli tirarono un'altra fucilata, di cui cadde. Si strascinò all'ospedale, ove ripete. «Niente, purchè non ci siano più Tedeschi».

Il danaro, prima necessità d'un governo che dee crearsi, afflul con mirabile spontaneità; apertasi una cassa per le offerte, dal 24 al 30 marzo vi si portarono 1,038,520 lire; gran che per una sola città! oltre le oblazioni del pane e la minestra da distribuir a ogni parrocchia, oltre quelle pei feriti, le quali nello stesso spazio sommarono a 70,000 lire. Molti sono i signori che diedero cento mila lire, alcuni ben più; altri scarpe, cavalli, ferro, pellami, panni; un solo, il duca Visconti, vestirà del suo 10,000 soldati: e non voglio tacervi la povera vecchia Ferdinanda Lampugnani, che inviò cinque franchi e una scatola d'argento, dicendo esser quelli gli unici valori che possedesse.

È dunque vero quel che un bullettino proclama: «L'età più tarda non potrà che dire ai suoi nipoti: *Quella rivoluzione fu la più eroica e la più morale dei secoli*».

Nell'ospedale militare furon trovati 541 feriti nemici; altri nel castello, altri nelle vie; e tutti furono raccolti, assistiti caritatevolmente: da casa Borromeo vi si mandò subito pane a corbe, del quale gli abbandonati aveano bisogno come delle medicine. Gli ostaggi pure e i prigionieri di guerra hanno trattamento, non solo umano ma cortese, che contrasta colla barbarie dall'Austriaco adoperata cogli ostaggi che seco strascina. De' feriti, se alcuno si conserva brutale e minaccioso fin sul letto dell'agonia, altri io n'ho veduti piangere di compunzione al trovarsi trattati così bene, mentre dai loro uffiziali aveano udito che si voleva scannarli, e chiedono perdono del malfatto. Si elevi ben alto quel gemito, e voi ripetetelo, o eloquentissimo; e l'oda la Croazia, desta pur ella a nuovi destini, e sappia che odio non conservano le nazioni libere; che essi come noi eramo vittima d'un potere immorale, e la libertà ci riconciliò; l'oda tutto il mondo civile, e apprenda che niuna conciliazione mai sarà possibile fra la Lombardia e la casa d'Austria, messa al bando dell'umanità; l'oda il Turco o se v'ha altro governo che all'austriaco somigli, e apprendano che il regno loro è finito.